01EST01A0107 ZALLCALL 11 00:10:54 07/01/97

I deputati socialisti appena eletti rendono omaggio al boss che promette di riconsegnare le armi

Il giorno della svolta nella città ribelle Zani invita tutti al party della vittoria

Valona in piazza festeggia la fine dell'odiato presidente

DALL'INVIATO

VALONA. Poche storie, questa è la vittoria di Valona «la ribelle», Valona «la criminale» che ora si esalta nel trionfo dei socialisti e nella disfatta di Sali Berisha. L'odiato nemico, l'uomo contro il quale un'intera popolazione si è battuta come un leone rischiando la fame, l'isolamento, le provocazioni e che ha pagato un tributo grande di sangue, si è dovuto inchinare alla fierezza di una città che si è messa alla testa di una rivolta che ben presto è dilagata nel Sud e che ha cambiato le carte in tavola del paese e probabilmente nell'assetto generale dei Balcani. Qualche vecchio, ieri mattina, in piazza della Bandiera ricordava le tante battaglie vinte da Valona nella storia contro i greci e gli italiani ma il pensiero andava soprattutto al 1961 quando i sovietici essendo stati cacciati dal paese si volevano riprendere i sommergibili ormeggiati qui in rada. Anche allora l'intera città si mobilitò e corse in massa alla base navale per fare un grande cordone attorno ai battelli. Che, ormai poco più derelitti, sono ancora qui a simboleggiare però la forza e il carattere dei valonesi.

La festa è cominciata l'altra notte, non appena le tv da Tirana hanno dato i primi risultati. Il mare è stato illuminato dai bengala e dai traccianti e da tutte le case gli uomini hanno imbracciato i fucili e i mitra per una sparatoria generale e di pace. Un rito finalmente liberatorio. E le cose in città sono cominciate a cambiare subito. Volete sapere come? Ecco un esempio clamoroso. Dopo la mezzanotte, con il coprifuoco abbondantemente iniziato, una fila di automobili con tutti e quattro i lampeggianti accesi, è passato davanti al nostro albergo, sulla strada che conduce a Saranda e al confine greco. Era la banda (o una parte di essa) di Kakami che se ne andava e che cercava rifugio tra le montagne o fuori dai confini nazionali. Avevano capito che per loro, non c'era più storia.

La gioia è riesplosa ieri mattina presto. Dappertutto, al mercato, nei caffé, sul lungomare. A piazza della Bandiera, poi, migliaia di persone, quelle stesse che nei mesi violenti della rivolta non hanno mai smesso di manifestare, sono corse al comizio di ringraziamento indetto dal partito socialista che ha sbancato queste elezioni. I suoi quattro candidati sono passati al primo turno e nel ballottaggio di domenica prossima hanno ottime possibilità di vincere, per gli altri due seggi, i candidati «amici» di Alleanza democratica. Ed infine il fischio acutissimo delle sirene. Le stava suonando Zani Chausi. E questo è il modo con il quale il boss di Valona, della quale ormai ne è stato il capo militare, avverte la gente. Finora, però, aveva un unico significato, quello dell'allarme generale. Si voleva, insomma, comunicare alla popolazione che una battaglia stava per cominciare e che era meglio per tutti se si rientrava a casa. Per un po', i valonesi, sono rimasti ieri mattina disorientati. Anche perché, in quegli stessi minuti, alcuni criminali, nel pieno centro della città, stavano sparando contro un auto della tv greca. Invece, era un richiamo festoso per dire che a Kole, c'era da mangiare e da bere per tutti. Ed a piazza della bandiera uomini e donne hanno sciamato ben presto verso il quartiere roccaforte di Zani. E naturalmente anche tre neo-deputati del partito socialista, (Eduard Alushi, Arben Malaj, e Luisa Hoxa mentre, più cautamente, Shabit Brokaj ha mandato semplicemente un messaggio di augurio) hanno fatto da corona alla festa del boss. Insomma, un modo come un altro per far vedere chi è il vero padrone e signore di Valona. E la politica si è inchinata alle armi, ai traffici e al potere. Ma, chi lo sa? Se non ci fosse stato Zani forse le cose avrebbero preso una piega diversa. E comunque ci ha pensato lui in persona, da uomo di spettacolo consumato, ad invocare la calma. «E venuto il momento di consegnare le armi» ha detto, gongolante, di fronte alla gente e ai «suoi» deputati. E questo è stato il linguaggio ufficiale. Ma un'ora prima, parlando al suo staff militare, aveva sollecitato i suoi uomini ad «affilare i coltelli». La politica classica del bastone e della carota.

Quando poi, nel primo pomeriggio la radio nazionale ha dato conto del discorso di Berisha con il quale annunciava di fatto le sue dimissioni, un festival di razzi, di kalashnikov che abbaiavano al cielo, i botti da tutte le parti, ha toccato il suo acme. Purtroppo un bersagliere italiano Stefano Maisto è rimasto ferito da un colpo vagante.

Valona, Zani o non Zani, ora dovrà essere valorizzata, in qualche modo, nei nuovi assetti generali di potere del paese. Ma come? Non è pensabile però tornare al passato e ipotizzare per questa città una sorta di «status» speciale per cui i traffici illeciti vengano tollerati da Tirana o da Roma o da Parigi. Gli occhi del mondo sono puntati sull'Albania e la comunità internazionale mai e poi mai potrebbe permettere che questo accada di nuovo. Si volta pagina. E, allora, perché non recuperare totalmente Valona alla causa della democrazia? Non dimentichiamo, che forse del tutto inconsapevolmente, gli avvenimenti di febbraio e di marzo hanno messo in moto un meccanismo del tutto originale che si è sovrapposto sia alla rivolta in quanto tale, sia all'odio contro Berisha e il crack delle finanziarie truffa. Il voto di ieri ha dimostrato che l'Albania vuole sperimentare, per la prima volta nella sua storia, la società civile, gli istituti democratici del confronto e del dissenso, insomma, ha bisogno come l'aria di un qualcosa che assomigli molto da vicino alla rivoluzione borghese. Anche il testa a testa nel referendum tra repubblica e monarchia di fatto rappresenta da un lato una doppia sconfitta per Berisha e dall'altro una voglia radicale, sia pure confusa, di cambiamento. Il modello di Sali Berisha, un mix di facili guadagni, di libertà apparente in una società senza lavoro e senza produzione e comunque controllata palmo a palmo, casa per casa, dagli uomini dei servizi di sicurezza, esce di scena per sempre. Adesso bisognerà rimboccarsi le maniche, e dopo cinquant'anni di assoluto isolamento internazionale, e dopo gli ultimi tre di pazzia, di falso capitalismo, di falso liberismo, far compiere al paese delle Aquile quel cammino normale di tutti i paesi occidentali. Si chiede troppo?

Ecco perché Valona non può essere dimenticata né essere consegnata al suo destino ma rientrare a pieno titolo nella dialettica della normalità. Ma ritorna prepotentemente la domanda: come? Non può essere di qui per esempio il nuovo presidente della Repubblica? Sarebbe un modo, elegante e intelligente, di risanare molte ferite e di dare quel riconoscimento dovuto alla rivolta. Il candidato naturale esiste. È Shabit Brokaj, 57 anni, esponente di punta del partito socialista. Per ironia della sorte è un cardiologo anche lui. Anzi, si può dire, che sia stato lui il maestro di Sali Berisha. Quindici anni fa, infatti, era il capo dell'equipe medica che curava Enver Hoxa. Berisha lo ha molto odiato in questi mesi. Era sicuro che fosse proprio lui il «gran vecchio» che stava dietro la rivoluzione del Sud. Lo temeva. E lo aveva fatto anche arrestare un paio di volte, tra febbraio e marzo. Ma lui, Brokaj, ha resistito. È stato un uomo prezioso per la rivolta, pur stando dietro le quinte. Il suo prestigio è ora indiscusso e indiscutibile. Ma gliela farà?

La parola passa ora a Tirana. Bisognerà vedere se Fatos Nano, che spesso e volentieri ha dichiarato, dopo la scarcerazione, di non voler aspirare a nessuna carica pubblica, farà seguire le parole ai fatti. Valona aspetta.

Mauro Montali

Un membro della banda di Zani celebra la vittoria socialista sparando in aria con un mitra — Luca Bruno/Ap

Ferito un soldato italiano da un proiettile vagante

Il militare italiano Stefano Maisto di 23 anni, originario di Specchia (Lecce), è rimasto ferito ieri a Valona da un proiettile in ricaduta. Maisto è stato colpito nella parte posteriore della spalla - intaccando cuore e polmone - e il proiettile è rimasto nella ferita, il che ha reso necessario un intervento chirurgico. Il giovane è stato trasferito in elicottero al Policlinico di Bari. Il soldato, del reggimento di fanteria alpina Dolomiti, prestava servizio nell'unità sanitaria della brigata Taurinense a Valona, ed è stato raggiunto dal proiettile all'interno dell'area sanitaria. Il proiettile gli aveva «bucato» il cuore. Si era infilato nel sacco del pericardio e si era fermato contro la parete del ventricolo sinistro, ledendolo. L'intervento chirurgico - cominciato intorno alle 19.30 - è durato due ore. Alla fine, i medici si sono dichiarati ottimisti sulle possibilità di guarigione del militare. La prognosi rimane riservata. In ospedale sono arrivati il padre, Nicola, di 46 anni, operaio, la madre, Fiamma Ungaro, di 43 anni, e la fidanzata. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha inviato al capo di stato maggiore della Difesa, Guido Venturoni, un telegramma, pregandolo di esprimere al militare gli auguri più fervidi per una pronta guarigione.

L'intervista

Ranieri: i vincitori siano responsabili

ROMA. «È un momento in cui da parte di chi ha vinto occorre responsabilità e prudenza. Questi atteggiamenti saranno apprezzati dalla comunità internazionale». Il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri, accoglie con soddisfazione i risultati elettorali albanesi, ma ribadisce che «non bisogna abbandonare l'asse di una politica di collaborazione e di concordia nazionale».

Si profila una vittoria dei socialisti. Te l'aspettavi?

«Quella che si profila è una sconfitta di Berisha. Ed era abbastanza prevedibile. Gli albanesi hanno toccato con mano il fallimento della transizione guidata da Berisha e il carattere catastrofico della sue scelte, di cui le truffe ai danni della popolazione sono state il fatto più macroscopico. La verità è che negli anni di Berisha non c'è stata transizione alla democrazia e al libero mercato, si è solo dato vita a un capitalismo selvaggio e senza regole, lasciando spazio a una presenza di attività illegali e a una pressione di gruppi criminali sempre più condizionante. Il partito democratico paga il prezzo di questa politica. Così si spiega la portata della sua sconfitta».

E come spieghi l'affermazione del Ps?

Il partito socialista è stato percepito come un punto di riferimento, una forza in grado di aiutare il paese ad uscire fuori dalla catastrofe».

Adesso che succederà?

Si apre una fase nuova, si insedierà un nuovo Parlamento e le dimissioni Berisha sono un passo da compiere. Prima lo farà, più sarà apprezzato. Poi serve un governo stabile, con un'ampia base parlamentare, che costituisca un interlocutore sicuro e affidabile per la comunità internazionale, la quale, a sua volta, deve continuare a sostenere la ricostruzione albanese».

Occorre anche molta calma. Gli animi sono caldi e c'è il rischio di incidenti. Non trovi?

«Da parte di chi ha vinto occorre responsabilità e prudenza. Il partito socialista deve essere all'altezza della grande fiducia che i cittadini hanno avuto nei suoi confronti e deve dimostrare di saper amministrare con senso della responsabilità e della misura il risultato elettorale raggiunto. Quindi deve mantenere l'asse di una politica di collaborazione e di concordia nazionale. Ho sentito i dirigenti socialisti. E mi hanno confermato che si muoveranno su questa strada, consapevoli che è l'unica possibile».

Le scelte del governo italiano escono rafforzate da queste elezioni?

«Sì, c'è da riconoscere la giustezza delle scelte del nostro governo. Senza la Forza multinazionale di pace l'Albania sarebbe precipitata in una guerra civile aperta e di elezioni non si sarebbe parlato a lungo».

Alessandro Galiani

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

L'intervista — Eduar Alushi, segretario del partito socialista a Valona

«Berisha? Molto meglio che se ne vada all'estero»

«Sono amico di Lester Zani perché non è un criminale, sono certo che appena faremo il nuovo governo si metterà al servizio del paese».

DALL'INVIATO

VALONA. Eduard Alushi è il segretario del partito socialista di Valona olteché neodeputato. E al colmo della gioia. L'incontriamo in un seggio elettorale. Da qualche minuto sono finiti gli scrutini. Ha gli occhi lucidi per la stanchezza ma anche dall'emozione. La battaglia è finita vittoriosamente e adesso Alushi, che di professione è un'economista può guardare al futuro di Valona e dell'Albania con un atteggiamento di grande ottimismo.

È contento?

«E come farei a non esserlo? Qui a Valona abbiamo preso il 73% dei voti e i nostri quattro candidati sono stati eletti tutti al primo turno. Insomma abbiamo fatto il pieno di voti e di consensi popolari. Sono stati mesi durissimi di battaglia durante i quali abbiamo avuto feriti, morti e fame ma adesso possiamo sperare in una storia diversa per noi e per tutti gli albanesi».

Questa è la situazione di Valona e del suo distretto elettorale. Ma nazionalmente quali sono gli ultimi dati di cui dispone?

«Noi socialisti avremo tra 80 e 90 deputati. Nel Parlamento, come si sa, è composto di 155 seggi per cui si può dire che abbiamo conquistato la maggioranza assoluta. Ma non vogliamo fare un governo da soli l'obiettivo è quello della coalizione con gli alleati e amici di Alleanza democratica e del partito socialdemocratico. Speriamo che abbiano preso una decina di seggi».

E il partito democratico di Berisha quanti seggi crede che abbia conquistato?

«Non più di una trentina».

E Berisha che fine farà?

«Sali Berisha se ne deve andare al più presto. Del resto ha già annunciato le sue dimissioni».

Non avete paura di provocazioni finali da parte degli agenti segreti?

«Vigileremo. Staremo molto attenti e apriremo gli occhi».

Ma ci sarà ancora posto per Sali Berisha nel paese? O volete proprio che se ne vada all'Albania?

«Sarebbe molto meglio per tutti che se ne vada all'estero. Quel che ha fatto contro il suo paese nessuno potrà mai dimenticarlo».

Ma, però, qui si apre il problema della convivenza civile della criminalità che ha infestato la città e la regione. Cosa fare?

«Non credo che questo sarà un grosso problema. Non appena le istituzioni torneranno a far sentire la loro voce, non appena la polizia si sarà ricostituita e potenziata, le criminalità si scioglieranno e per loro non ci sarà più posto».

Quando dice che non ci sarà più posto per i capi banda, in questo elenco include anche Zani? Oppure anche lei crede che sia un figlio vero di Valona, l'espressione della città?

«Sì Zani è un'altra cosa. Io spero ardentemente che anche lui si metta a disposizione del proprio governo e faccia qualcosa di diverso. Ma lo ripeto per l'ennesima volta, Zani è un'altra cosa dai criminali comuni che infestano la città».

C'è, comunque, aperta la grande questione delle armi. In Albania non c'è famiglia che non abbia in casa un kalashnikov. Lei pensa che il nuovo governo potrà fare qualcosa nell'immediato?

Certo, questo è un grave problema. Non credo, però, che si possa risolvere nel giro di pochi giorni o di un mese. Ci vorrà del tempo. La gente ha ancora paura e con un fucile in casa si sente più tranquilla. La formula, tuttavia, è semplice. Bisogna ricreare una fiducia generale nei confronti delle istituzioni. Ma sono fermamente ottimista anche su questo.

Chi sarà il nuovo presidente della Repubblica?

«Lo eleggerà il Parlamento».

Ma può essere il vostro concittadino Brokaj?

«Sarà un compito del nuovo Parlamento».

M.M.

Lite Prodi Giannelli su vignetta

La vignetta di Giannelli apparsa sul Corriere, in cui sotto il titolo «schede stampate in Italia» si vede un addetto ai seggi che dà ad un elettore una scheda già votata, ha amareggiato Prodi. «Considero Giannelli un grande vignettista - ha detto - ma questa vignetta lascia dell' amarezza, perché se c'è una cosa di cui l' Italia deve andare orgogliosa è delle sue regole democratiche». In serata la replica di Giannelli: «con tanti buoni motivi per amareggiarsi, Prodi se la prende con una vignetta».